



• Mare Franzese

IN UN PERFETTO CONNUBIO di parole e musica, poesia e jazz, prende vita la creatività di Rita Pacilio. Poetessa e musicista, l'artista beneventana è anche sociologa e mediatore familiare.

Instancabile scrittrice, per le sue opere ha ricevuto numerosi riconoscimenti dalla critica di settore e, negli ultimi anni, ha elaborato il progetto «Parole e musica». Si tratta di una contaminazione di stili artistici, un mix and match di poesia e musica jazz che la vede autrice di testi di brani del noto sassofonista Claudio Fasoli e interprete del vocal jazz moderno. E sabato 28 giugno sarà protagonista del «Festina lente Telesia», il Festival di Poesia in Musica, Terra e Cielo, che, organizzato dalla Fondazione Gerardo Romano, prenderà vita a Telese Terme dal 27 al 29 giugno. Nella cornice dell'anfiteatro di Telese alle ore 21, Rita Pacilio Quintet delizierà il pubblico in un alternarsi di elettronica e tempi free dei fiati, voce e sax, tasti del piano e corde della chitarra, poetando le melodie dei confini del reale e della memoria.

Scrittrice e poetessa ma anche amante del jazz. È nata prima la passione per la musica o quella per la poesia?

«Questa domanda mi è stata fatta molto spesso, la poesia e la musica sono nate insieme, secondo me, perché entrambe hanno delle componenti comuni come il ritmo, la melodia, l'armonia. La poesia è venuta fuori prima perché all'età di sei anni, quando ho cominciato ad andare a scuola, mi è stato subito facile scrivere e comporre con le parole. La musica, invece, è venuta fuori più tardi, ho iniziato a studiare le note quando ho incontrato Mariele Ventre che mi ha selezionata per lo Zecchino d'Oro».

E dunque qual è il confine tra parole e musica? Diceva che è molto sottile quel filo che le separa...

«Sì, è sottilissimo. Nelle parole c'è metrica, ritmo. Quando Claudio Fasoli, musicista e compositore di fama internazionale, mi ha conosciuta attraverso i miei versi, immediatamente, leggendo le mie poesie, mi ha detto: «ma hai fatto

musica nella tua vita?». Nelle mie parole aveva sentito il ritmo, l'armonia, la melodia, per lui erano musica. E così grazie a lui e alla collaborazione di alcuni musicisti sanniti, è venuto fuori un bellissimo disco che si chiama «Infedele». Questo titolo ha sempre creato delle grandi problematiche perché, in realtà, io sono una persona fedelissima a tutto, alla famiglia in primis, e poi alla poesia, alla vita, al mio senso della religione, a tutto ciò in cui credo».

E allora com'è nato questo titolo?

«È nato perché il disco è «infedele» a quello che è il concetto del canone tradizionale del jazz. Non uso, infatti, il suono classico ma suoni del jazz moderno, la mia voce è bianca, quindi non è un jazz nero, voglio che i suoni siano dilatati, allargati, non è un free classico, le improvvisazioni sono poetiche, le parole che dilato, allargo, sono degli interplay con gli strumenti che diventano poesia insieme alle mie parole, ci sono delle comunicazioni. Il disco, che è arrivato fin in America, ha ottenuto delle bellissime recensioni, ha fatto un bel percorso e mi dispiace di averlo lasciato in questi ultimi tempi. Da quando sono nati, infatti, gli ultimi due libri, che hanno avuto tantissimo successo e ricevuto tanti premi, sto girando l'Italia e non ho potuto più dedicarmi appieno al disco. Ma la musica la porto sempre con me, non l'abbandono mai e la unisco alla mia poesia. Qualche giorno fa, ad esempio, sono stata al Festival internazionale della Poesia «Eros e kairòs» a Civitavecchia e ho cantato qualcosa tratto dal mio disco. Anche senza musica io faccio musica trasversalmente con la mia voce».

Come mai proprio il jazz?

«Perché metricamente, nella mia lettura, che è un intonato, parlato, recitato, prendo l'accento sulla seconda e sulla quarta sillaba proprio come nella musica jazz in cui il musicista ha un accento sincopato che va sulla seconda e sulla quarta e non sulla prima e sulla terza come nella musica pop o rock. A farmelo notare è stato proprio Fasoli che mi ha detto «tu devi fare musica jazz». E poi ho scoperto che questa mia libertà musi-

A Telese Terme il 28 giugno la poliedrica artista sannita sarà protagonista del Festival 'Festina Lente Telesia' organizzato da Felice Casucci

Rita Pacilio

Il jazz

poetico

cale era dovuta, probabilmente, al fatto che 26 anni fa, quando è nato il mio primo figlio e sono stata in coma a causa del parto, mi hanno fatto ascoltare tanto Billie Holiday che è stata la mia prima grande maestra. Quindi, forse, nella mia mente, nei miei ricordi, di quell'esperienza di premorte è rimasto qualcosa di questo secondo e quarto accento».

Nella musica, dunque, s'ispira a Billie Holiday, nella poesia, invece, c'è un maestro che la guida?

«Forse non c'è un vero e proprio maestro però ci sono delle figure fondamentali che ho sempre vicino a me. Dino Campana, ad esempio, grandissimo autore che leggo e rileggo con grande interesse. E poi Sant'Agostino, Baudelaire, Montale, Calvino...»

Se dovesse scegliere tra il ruolo di interprete e quello di autrice, quale preferirebbe? Ce n'è uno che sente più suo?

«Autrice per sempre. Inoltre, il fatto di aver studiato musica in modo comunque trasversale a quella che era la mia attività principale, la poesia, l'ho sempre tenuto più conservato, celato, nascosto. Anche perché ho dovuto lasciare da parte il conservatorio, sono stata sempre un po' autodidatta per motivi familiari. Era molto più semplice studiare la poesia e portare avanti un discorso dal punto di vista letterario».

Se avesse avuto le possibilità, invece, avrebbe intrapreso una strada diversa, quella del conservatorio?

«Sì, sicuramente avrei continuato in modo più coerente. È stato molto tortuoso il mio percorso: ho dovuto avvalermi di maestri privati, andare a «rubare» a casa di professori studiando poi da sola. È stato faticoso ma ne sono fiera e me ne vanto. Fino a qualche anno fa questo era un neo per me, me ne vergognavo. Tanti colleghi mi facevano pesare il fatto di non avere il pezzo di carta, un qualcosa che riconoscesse o attestasse la mia conoscenza in ambito musicale e ciò mi faceva sentire inferiore.

Invece Claudio Fasoli, una decina di giorni fa, mi ha presentata al pubblico del Festival della letteratura a Milano come una grande musicista. Per lui è il risultato quello che conta e quello ottenuto con il mio percorso faticoso pensa sia tangibile e importante».

Parliamo, invece, del Festival che la vedrà protagonista il 28 di questo mese a Telese Terme...

«Sono stata invitata dal prof. Felice Casucci e sono felicissima di parteciparvi perché «tra terra e cielo» è proprio il punto esatto dove credo di trovarmi, è l'atmosfera giusta, l'eterno visibile, il punto più preciso dove un poeta possa collocarsi, credo che sarà un momento magico dove io e i miei musicisti potremo collocare le mie parole e la loro musica».

In cosa consisterà l'esibizione?

«Presenterò alcuni brani del mio disco, alcune musiche saranno di Claudio Fasoli, alcune mie, qualcuna di Antonello Rapuano e altre di Massimo Colombo. Le parole le mie sicuramente. Poi presenterò qualche brano standard del jazz in cui collocherò alcune mie poesie facendo una trasformazione poetica del testo».

Come risponde solitamente la provincia di Benevento a queste esibizioni?

«Ogni volta che sono stata presente a qualche manifestazione ho avuto tanto pubblico. Ho un mio profilo facebook, un blog molto visitato, tante persone che mi seguono e credo che, come tanti personaggi conosciuti, sono tanto amata e tanto odiata, ma penso sia normale questo. Beh aspettiamo, vediamo quanta gente ci sarà, mi hanno già contattata tante persone. Ho fatto tante cose in Lombardia, in Veneto e, come dicevo, ultimamente, a Civitavecchia, tante persone del nostro Sannio non sono potute venire e sono tutte in attesa del 28 giugno».

In bocca al lupo allora!
«Grazie, io aspetto tutti!»

L'INTERVISTA